

L'INAUGURAZIONE

La Roma di Pei-Ming tra ironia e tragedia

► Il visionario artista franco cinese ritorna a Villa Medici per i 350 anni dell'Accademia

L'ESPOSIZIONE

Solare e felicemente ironico, Yan Pei-Ming possiede un raro talento tragico. Lo dice, con un contagioso sorriso e senza giri di frase, inaugurando a Villa Medici la sua personale dedicata a Roma: «Mi piace lavorare sulle tragedie. Sono un soggetto eterno». Lo sostiene, lapidario, il curatore Henri Loyrette che rivela: «Tutto ha avuto inizio con Caravaggio e due visite a San Luigi dei Francesi e a Santa Maria del Popolo quando Ming ha trovato subito quello che cercava: folgorazione della luce, significanza dei gesti e degli atteggiamenti, terrore e crudeltà».

E' un ritorno, questo dell'artista franco cinese, nato a Shanghai, nella città che più di ogni altra ha sfidato il tempo e nella Villa dove ha soggiornato come borsista nel 1993-94 così come lo è quello di Loyrette (anch'egli borsista dal 1975 al 1977, per poi conquistare la direzione del Musée d'Orsay dal '94 al 2001 e addirittura del Louvre dal 2001 al 2013). Con una simile coppia d'assi può

esultare la direttrice Muriel Mayette-Holtz che, in occasione dei 350 anni di vita dell'Accademia di Francia a Roma, ha raccolto con questa mostra (coprodotta dalla Galleria Massimo De Carlo, catalogo Rizzoli) un assist del suo predecessore Eric de Chassey per sottolineare l'importanza degli artisti e borsisti ospiti della Villa nel corso degli anni. Perché Pei-Ming è un visionario di notevole potenza e le venti opere di grande formato esposte - inedite e tutte concepite per l'occasione - ne danno un'inconfutabile prova.

L'artista cinese esplora generi pittorici diversi sempre con drammatica intensità privilegiando un bianco e nero che non assomiglia a nessun altro, e presenta ritratti di papi, dipinti di monumenti e rovine, eventi storici della vita romana, icone del cinema. A far da guide, sono Caravaggio e Velazquez ma le grandi opere che raffigurano le rovine dell'antica Roma possono evocare con altrettanta inquietante asprezza vorticose atmosfere degne di Piranesi e persino

Fontana di Trevi appare «schiumante e tormentata».

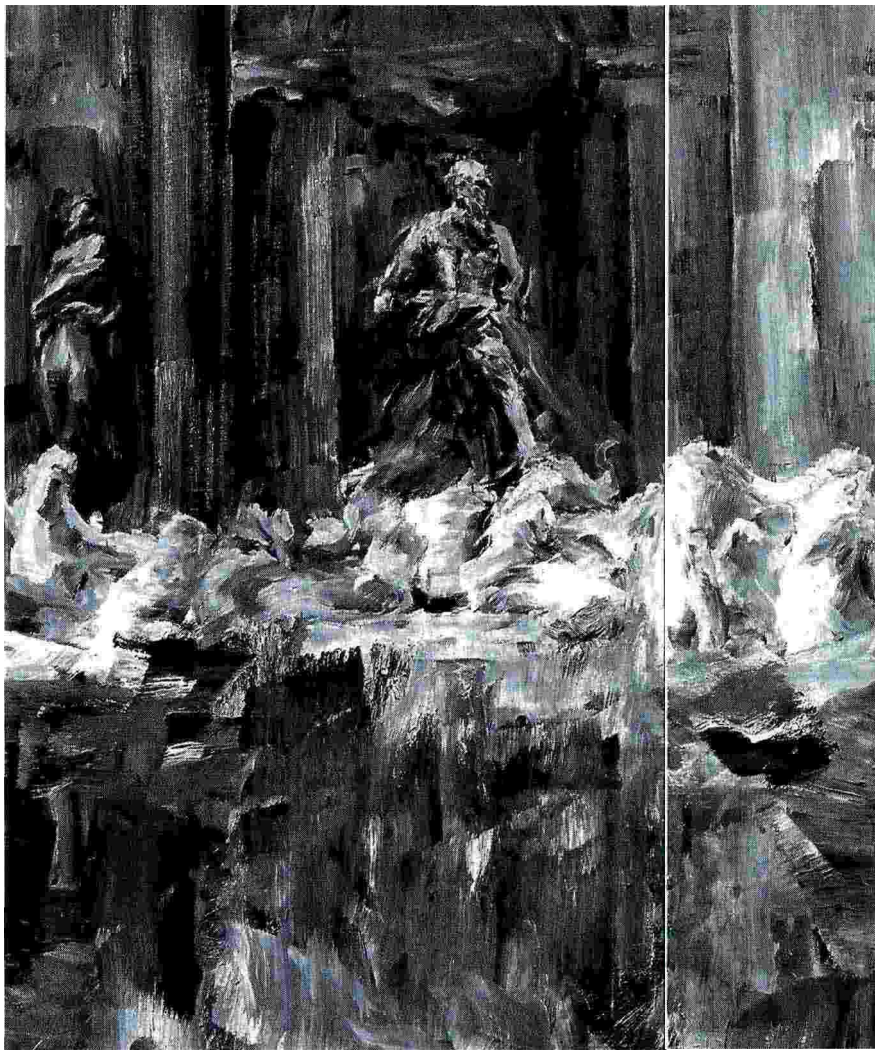
Tutto avviene, comunque, con uno stile personalissimo e vibrante. Lo sottolinea molto bene Loyrette, a proposito delle quattro tele che ripropongono i capolavori caravaggeschi, La vocazione di San Matteo, Il martirio di San Matteo, La crocifissione di San Pietro e La conversione di San Paolo: «L'ammirazione di Ming non è devota né placida: egli lotta con il pittore che venera, si misura con lui, tenta di sostenere la lotta fino in fondo». Allo stesso modo, l'artista cinese esce a testa alta dal confronto con Velazquez e il mitico Ritratto di Innocenzo X o con la fotografia d'attualità rivisitata nei dipinti di eventi storici degli scorsi decenni come l'attentato a Giovanni Paolo II o il ritrovamento del cadavere di Moro ucciso dalle Br o ancora con le immagini laceranti del cinema, da Mamma Roma di Pasolini a Roma città aperta di Rossellini. Chapeau.

► **Accademia di Francia - Villa Medici, Viale Trinità dei Monti 1, dal 18 marzo al 19 giugno**

Massimo Di Forti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLE TELE ISPIRATE
A CARAVAGGIO
ALLA RILETTURA
DI FATTI DI CRONACA
COME L'ATTENTATO
A GIOVANNI PAOLO II**



Tre opere di Yan Pei-Ming: La fontana di Trevi, Innocenzo X e, in alto, l'attentato a Giovanni Paolo II

